



La donazione Gustavo Giulietti

al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Comune di Santa Croce sull'Arno

La donazione Gustavo Giulietti

al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Comune di Santa Croce sull'Arno

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE
Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO GENERALE E SEGRETERIA DEL PREMIO
Antonella Strozalupi
Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra *La donazione Giulietti al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Comune di Santa Croce sull'Arno*, Villa Pacchiani, 2 marzo - 7 aprile 2019

TESTI
Ilaria Mariotti
Loretta Dolcini
scheda biografica a cura di Sara Rusconi

STAMPA
Bandecchi & Vivaldi - Pontedera (PI)

FOTOGRAFIE
Archivio Giulietti
pp. 7, 9: Sara Rusconi

RINGRAZIAMENTI
Loretta Dolcini, Rebecca Giulietti, Rodolfo Giulietti, Saskia Giulietti
Luigi Fatichi

La mostra è stata realizzata dal Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato alle Politiche ed Istituzioni Culturali



La donazione Gustavo Giulietti

al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Comune di Santa Croce sull'Arno

a cura di Ilaria Mariotti

con un testo di Loretta Dolcini

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

Presentiamo con grande gioia la donazione “Gustavo Giulietti” che va ad arricchire in modo significativo il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Comune di Santa Croce sull’Arno.

L’Amministrazione comunale ha, nel tempo, catalogato le opere ricevute nel corso degli anni ed ha in programma di poterle mettere a disposizione del pubblico anche in rete, una volta che saranno state espletate tutte le pratiche relative alle liberatorie che ne permettano la pubblicazione.

Nei mesi che hanno preceduto questa mostra, la responsabile del Settore cultura, Antonella Strozalupi, insieme a Loretta Dolcini in rappresentanza della famiglia Giulietti, ha curato la selezione delle opere e Sara Rusconi, tirocinante presso l’Ufficio cultura del nostro Comune, le ha inventariate. Grazie ad entrambe per la loro dedizione.

A Loretta Dolcini, esecutrice testamentaria, e alla famiglia Giulietti va il nostro ringraziamento per averci scelti come destinatari di questa donazione. Grazie a Luigi Fatichi per avere segnalato la nostra Collezione.

Infine, grazie ad Ilaria Mariotti, direttrice di Villa Pacchiani, che, con la consueta sensibilità e professionalità, ha pensato di presentare la donazione in occasione della sesta edizione del Premio Ex libris di questo Comune.

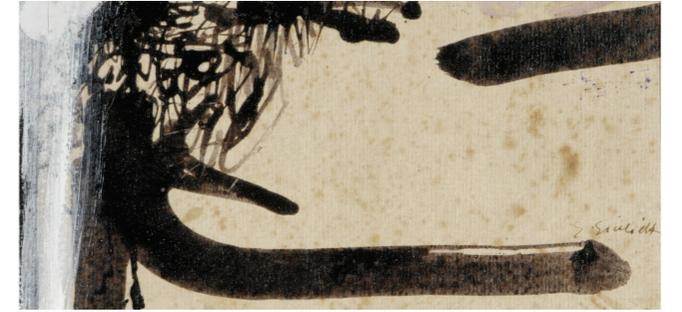
È stato un privilegio, nel mio ruolo di Assessore alla Cultura, avere potuto favorire, attraverso i premi e le donazioni, l’implementazione della Collezione che resterà come patrimonio culturale per tutta la cittadinanza.

Mariangela Bucci

Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali
Comune di Santa Croce sull’Arno

La donazione Gustavo Giulietti

Ilaria Mariotti



Accogliamo con gratitudine la donazione dell’opera di Gustavo Giulietti voluta dalla famiglia dell’artista, scomparso nel 2003, e che ringraziamo per la fiducia posta nell’Istituzione e per aver percepito la storia complessa che negli anni ha costruito e costruisce la raccolta.

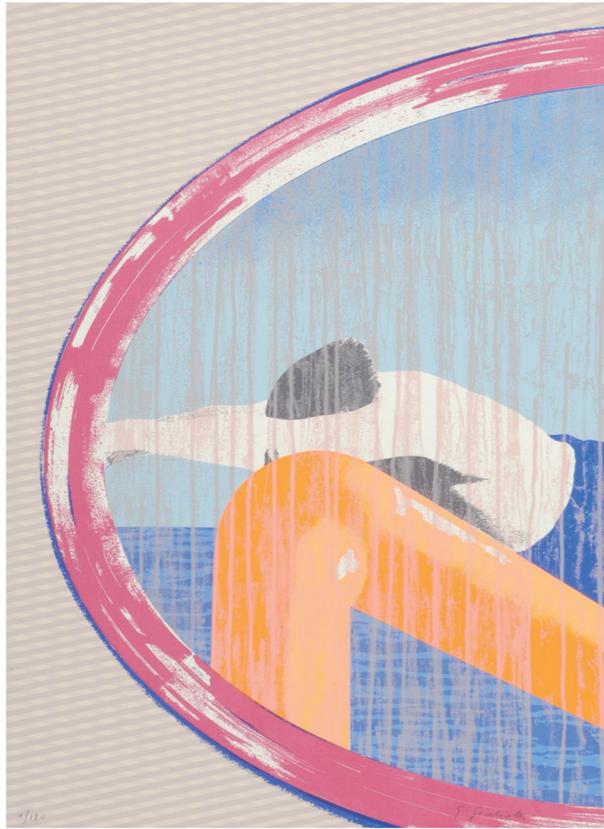
La storia del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Comune di Santa Croce sull’Arno inizia nel 1992 con la donazione di una quarantina di disegni e stampe di Tono Zancanaro voluta dal figlio adottivo dell’artista, Manlio Gaddi.

Nel 1991 si era inaugurato il Centro di attività espressive di Villa Pacchiani sotto la direzione dell’artista Romano Masoni che, insieme ad altri artisti, avevano lavorato attivamente fin dagli anni Ottanta per fare di Villa Pacchiani un luogo delle sperimentazioni. In stretto collegamento con la galleria Nuvola Nera (aperta nel 1990 e chiusa nel 1997), con “Il Grandevetro”, rivista di politica e cultura fondata nel 1977 le cui quattro uscite annuali erano corredate da incisioni la cui vendita contribuiva a finanziare la rivista, Villa Pacchiani ristrutturata si apriva ufficialmente come luogo espositivo. Numerosi sono stati gli artisti a cui sono state dedicate mostre monografiche che hanno voluto donare opere al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe. Il primo catalogo che ha registrato la generosità degli artisti è stato quello dedicato a Zancanaro (1993), seguito poi da quelli dedicati a Renato Santini (sempre nel 1993), Mauro Corbani, Fernando Farulli, Gianpaolo Berto, Edgardo Abbozzo (1994) Antonio Bobò, Alberto Rocco (1995) Enzo Faraoni, Vanni Viviani, Piero Tredici (1996), Vitaliano De Angelis, Serafino Beconi, Günter Dollhopf (1997) Renato Alessandrini, Mino Rosi (1998) Dilvo Lotti, Renzo Margonari (1999), Nado Canuti (2001).

Nel 2001, sotto la direzione di Eugenio Cecioni, incisore e docente, oggi professore emerito presso l’Accademia di Belle Arti di Firenze, furono istituiti due Premi: di Grafica e di Ex libris e piccola grafica. Anche attraverso i premi il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe si è implementato raggiungendo oggi le oltre 3800 opere rappresentative di più di 250 autori.

Nel corso della mia direzione ho inteso rimettere a disposizione del pubblico il patrimonio che testimonia una rete di relazioni e di attenzione da parte degli artisti, importante per numeri ma altrettanto importante come documento complessivo di

Composizione informale 1962
china e tempera
cm 8 x 15



Un tuffatore 1971
serigrafia
cm 70 x 50
1/100

Dallo specchio un altro mare
1971
serigrafia
cm 70 x 50
1/100

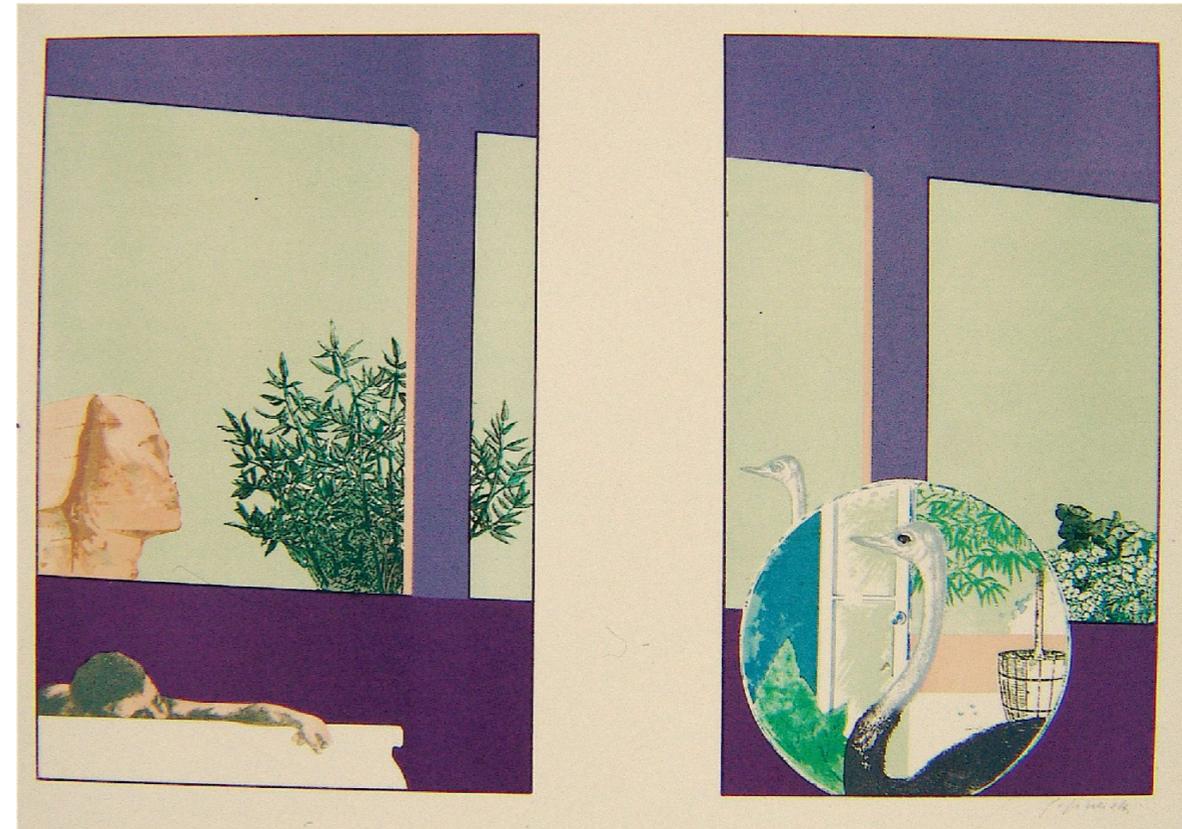
da cartella "Il Fiorino" *Gli Specchi*, con prefazione di Franco Solmi



storia del Centro.

In questo spirito ho curato alcune mostre dove gli artisti hanno avuto modo di lavorare con la collezione costruendo una sorta di dialogo basandosi su tematiche affini, sull'attenzione al disegno e all'incisione, sulle pratiche di narrazione, sul rapporto con la natura: nel 2011 è stata la volta di *Sei gradi di separazione* in cui Emanuele Becheri, Luca Lupi, Beatrice Meoni, Paolo Meoni, Fabrizio Prevedello ed Eugenia Vanni si sono posti in dialogo con opere di Renato Santini, Alberto Rocco, Edgardo Abbozzo, Mino Rosi, Lorena Pedemonte Tarodo. Nel 2015 Chiara Camoni con *La ninessa e altre creature* ha intrecciato un colloquio tra sue sculture e incisioni di Renato Alessandrini, Antonio Bobò, Günter Dollhopf, Enzo Faraoni, Alberto Rocco, Mino Rosi, Renato Santini, Aldo Segatto. Nel 2016 la mostra *Fotoromanzo* di Sergio Breviario metteva in relazione installazioni di Breviario con il ritmo e modalità di narrazione di alcuni ex libris in collezione.

La donazione Giulietti consta di 127 pezzi (incluse anche numerose lastre): scelti con attenzione, donati per costruire un percorso in una dimensione privata dell'artista Giulietti, quella del disegno, dell'incisione, della stampa, della grafica a china e a matita. Un dialogo intimo con le possibilità del gesto e delle tecniche come strumenti

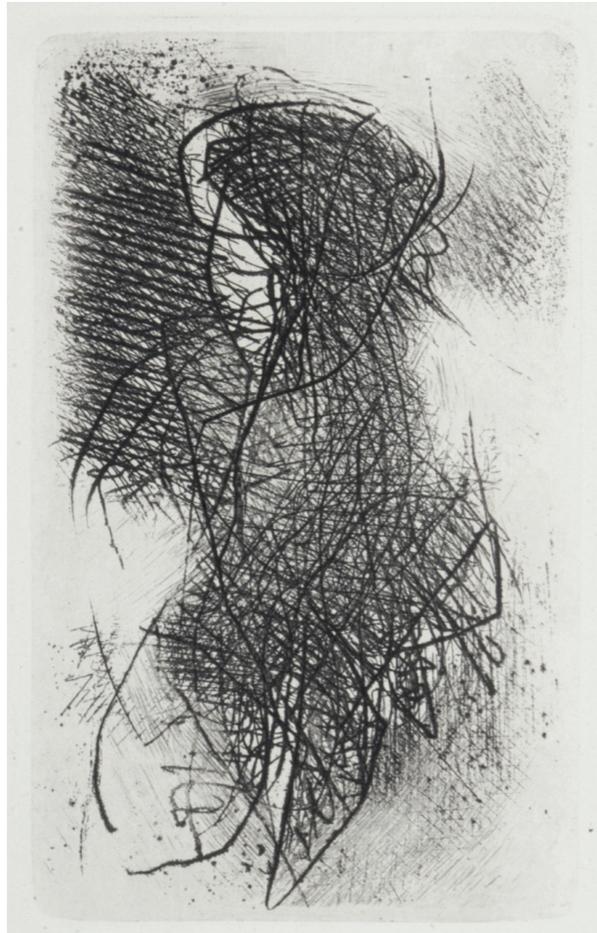


di espressione poetica, di pensieri e riflessioni che hanno poi trovato una forma stabilizzata nella vasta produzione di pittura, scultura, oreficeria come benissimo delinea Loretta Dolcini in questa stessa pubblicazione.

La donazione comprende anche disegni e stampe di una collezione di Giulietti che documenta le sue relazioni professionali e affettive intrecciate nella stamperia d'arte "Il Bisonte", prima a fianco di Rodolfo Margheri in un apprendistato fondamentale per la vita di Giulietti uomo e artista, poi nella veste di direttore tecnico, incarico ereditato alla morte di Margheri.

La mostra, documentata parzialmente da questa pubblicazione, è frutto di una selezione della donazione e il suo scopo è quello di documentare una sorta di sottotraccia di lavoro dagli anni Cinquanta e Sessanta dominati da un gesto informale, alle grandi figure e vivaci colori che caratterizzano l'attività di Giulietti degli anni Settanta, in dialogo - oltre che con uno stile e un cultura - con intellettuali che hanno accompagnato il suo lavoro. E poi i frottage e i paesaggi artificiali degli anni Ottanta e Novanta. Fino alle dissoluzioni della forma testimoniate dai carboncini degli ultimi anni.

Guardando a Oriente 1980
litografia
cm 50 x 70
81/100
da Cartella *Guardando a Oriente*, edizioni Il Bisonte



prova d'artista 1962 (?)
acquatinta su zinco
cm 15 x 10

Le risorse del segno

Loretta Dolcini

Nel lungo itinerario dell'attività di Gustavo Giulietti, che si snoda nel corso della seconda metà del secolo scorso, alla dimensione pubblica è stata indirizzata esclusivamente la pittura. In tutte le occasioni espositive, a partire dall'esordio alla Galleria L'Indiano, nel 1958, fino alla mostra scambio Italia Slovenia del 1999 a Sinji Vrh, sono stati esibiti solo dipinti, nei quali le tele, il grande formato e il colore erano i denominatori comuni; questa era la destinazione impegnata e impegnativa di opere che erano il frutto di una estenuata ricerca. Ma analizzando la produzione ricchissima, rimasta tuttavia nella dimensione privata si può ben raccontare di una costante parallela dedizione dell'artista all'opera grafica, si potrebbe dire quasi accudita in una quotidianità fatta di gesti lenti e sapienti i cui frutti dovevano restare nella sfera di una intimità, compiaciuta di qualità comunque alte ma riservate. Come una carta in più, da non giocare mai. Si è venuta così formando una cospicua raccolta, di quasi quattrocento opere, quasi tutte in redazione unica, nel senso che anche quelle predisposte su matrice da riproduzione sono state, per volontà dell'autore, edite in un unico esemplare e, solo poche di queste, sono ora conosciute perché esposte nella grande retrospettiva antologica del 2005, presso la galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti. Di questa raccolta, una parte significativa viene oggi donata dalla famiglia al Comune di Santa Croce sull'Arno così esemplarmente vivo e attivo per l'arte, grazie alla partecipazione dell'amico Luigi Fatichi, intellettuale a pittore fra i più vicini a Gustavo Giulietti. Si tratta di circa cento opere fra disegni, stampe e lastre calcografiche tutte pronte per la stampa.

Nell'ambito della grafica, nel cui genere includeva tutto ciò che fosse esplicitamente su carta, di piccolo formato

e di destinazione privata: dal disegno a matita e a carboncino alla più fluida china, dall'acquerello al collage, dalle carte stropicciate alla incisione calcografica e litografica, Giulietti era particolarmente esperto nella tecnica dell'incisione, sulla quale ha lasciato numerosi scritti destinati a formare un manuale, mai pubblicato, conservati insieme ai suoi documenti presso l'Archivio di Stato di Firenze. Oltre che dalla paziente sperimentazione dei materiali (si ricordi qui la originale, moderna riproposizione dell'antico 'vero fresco' nei locali dell'Accademia di Belle Arti negli ultimi anni di docenza) la nota manualità di Giulietti si sostanziava del lungo apprendistato vicino a Rodolfo Margheri (se non lo avessi conosciuto sarei un altro) un personaggio carismatico fra i più abili incisori del tempo, direttore tecnico negli esordi della storica stamperia d'arte il Bisonte. Incarico che qui ricordiamo Margheri lascerà a Giulietti dopo la sua morte avvenuta nel 1968. Di questi dieci anni di attività il lascito conta numerosi disegni: dai primi esercizi ancora accademici fino agli schizzi a china, ovvero *Le composizioni* del periodo Informale ed anche numerose stampe calcografiche, comprendenti i più tarde opere figurative come il falco di *Presenza*, da una committenza della Galleria Michelucci e il *Ritratto di Rodolfo Margheri*, con le quali siamo agli esordi degli anni '70. Diversamente da Margheri la ricerca di Giulietti presso il Bisonte fu esercitata intorno alle possibilità della tecnica litografica, che proprio negli anni '70 viveva una fiorente stagione attraverso sperimentazioni intorno a cui si impegnavano gli artisti del momento i quali, a turno, transitavano dalla Stamperia di Luigia Guaita per realizzare, grazie all'assistenza di Giulietti, i multipli a colori, come uno status symbol. Tra questi fa parte della donazione *Two Figures Talking*, nella copia dedicata a Giulietti, realizzata ad acquaforte e litografia su progetto di Henry Moore; una collaborazione di cui resta memoria in una storica fotografia dei due artisti al lavoro, nel 1972.

Il lungo periodo degli anni '80 e '90 è segnato dall'eco di due importanti quanto diversi eventi che tuttavia si sovrapposero nella mente creativa dell'artista ormai maturo: le impressioni di un viaggio fra gli scogli della Corsica e le spettacolari sperimentazioni di Corrado Cagli, esposte nella mostra fiorentina seguita alla donazione da parte dell'omonima fondazione, di trecento opere al Comune di Firenze. È dalle suggestioni del poliedrico ingegno di Cagli, profondamente affine, che fioriscono le



Ritratto di Rodolfo Margheri 1976
acquatinta su zinco
cm 14 x 11



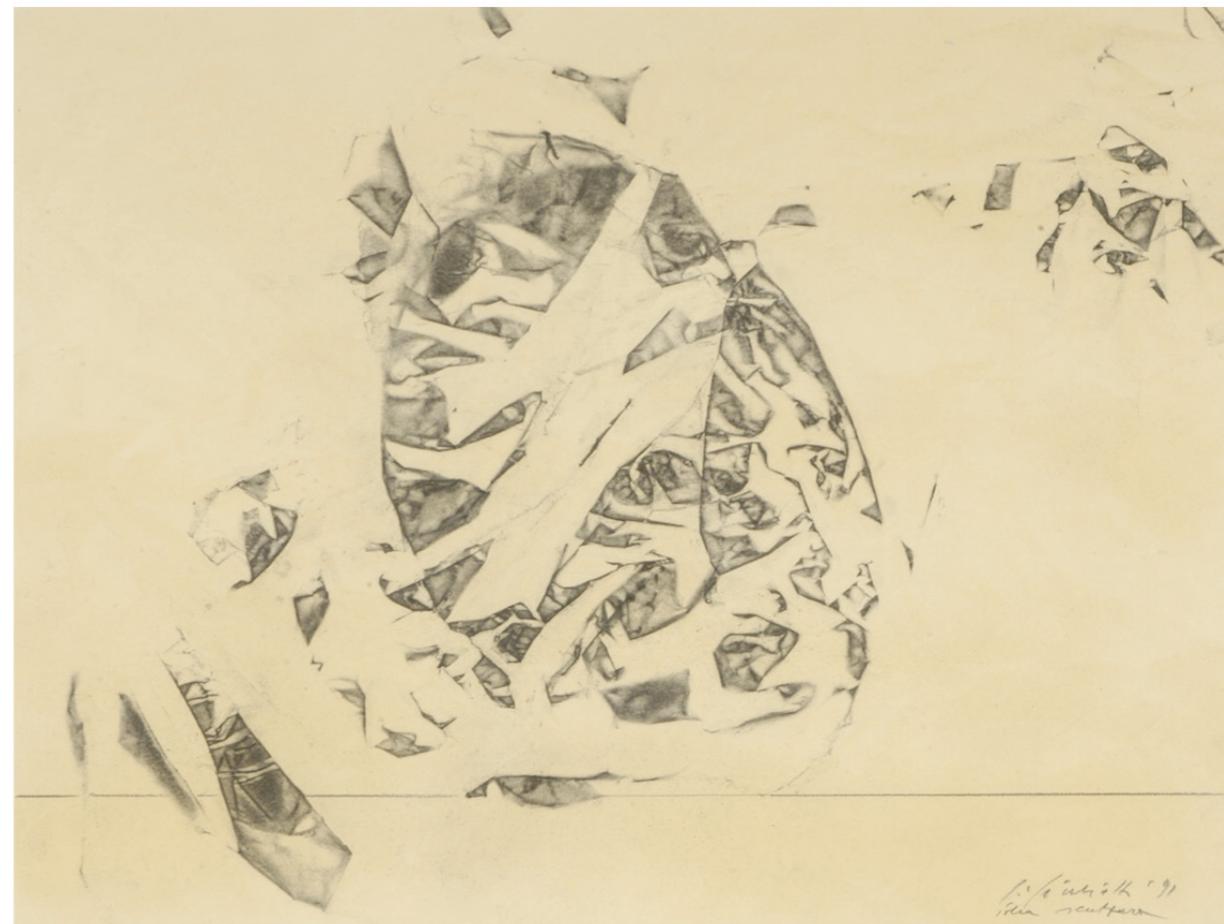
Paesaggio con piramidi fine anni '70
acquatinta su zinco
cm 18,8 x 13,4



Composizione informale 1962
(?)
china e tempera
cm 16 x 29

decalcomanie, i frottage, i collage, i papier velours, gli aerografi che accompagneranno in seguito la ricca attività grafica di Giuliotti, e soprattutto da qui nascono i quadri, gli acrilici su carta stropicciata spruzzata di colore, intelata e di nuovo dipinta che caratterizzano tutta la successiva pittura: le carte. Si tratta di forme nuove, contratte, paesaggi artificiali, libere associazioni, sintonia tra artificio e immaginazione, rappresentazioni di volumi ed effetti tridimensionali, esperiti sulla tela sulla carta e finalmente su prove scultoree, destinate anche queste alla dimensione privata dell'artista. In questa fase pittura e ricerca grafica quasi si confondono per materia e contenuto, ma non nella matrice intimista dei delicati lavori su carta, dai quali emergono incessantemente piccole, leggere opere ludiche. Inaspettata, ignota, nascosta ed amata inizia, a partire dagli anni '90 e affiora postuma, la produzione di una serie numerosa di disegni, contrassegnati da una rigorosa unità di stile. Fra questi, il gruppo più tardo viene intitolato *Per il terzo millennio*, ed alcuni esemplari fanno ugualmente parte della donazione: si tratta di carboncini su carta, l'ultimo dei quali data al 2001; esperienze anche queste nate dal frottage e dalla tecnica dell'impronta nelle quali si sono consumate le ultime energie dell'artista nella dissoluzione della forma.

"Il disegno non lo ritengo preparatorio nel senso che non serve a produrre il quadro ma serve a riscaldare... a riprendere confidenza con il lavoro, diventa un'operazione meditativa." È una esperienza sfumata, di morbidezze interiori.



Idea Scultura 1991
carboncino a tampone
cm 30 x 39



Forse una pianta 1997
dalla serie *Per il III millennio*
carbone a tampone
cm 46 x 32

p. 13:
I materiali della memoria 1999
carbone a tampone
cm 30 x 40

Senza titolo 2000
sanguigna a tampone
cm 29 x 40





Gustavo Giulietti

Gustavo Giulietti nasce nel 1935 a Petralia Sottana, in provincia di Palermo, dove i genitori si erano trasferiti da Roma. Sin dalla primissima infanzia, Giulietti mostra una spiccata sensibilità accompagnata da un carattere riservato e timido. Pochi anni dopo la famiglia si stabilisce nuovamente a Roma dove l'artista si trova a contatto con un ambiente vivace e ricco di stimoli, accostandosi per la prima volta alla pittura e sarà nel 1953, trasferitosi a Lucca, che intraprenderà un fruttuoso percorso di studi presso l'Istituto d'Arte, fondamentale per la propria formazione.

Nel 1956 Giulietti vince una borsa di studio per un viaggio premio a Parigi e nello stesso anno si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Firenze dove segue i corsi di Rodolfo Margheri, il suo "maestro vero", con il quale sviluppa un forte legame di amicizia oltre che di studio e sperimentazione. Importante per Gustavo sarà anche la figura di Ugo Capocchini, del quale diventerà assistente nei primi anni '60. Nel 1957 Giulietti vince un altro viaggio premio per la Grecia e a questo periodo risalgono i primi significativi contatti con Alberto Moretti, i due infatti sviluppano un fecondo rapporto di studio e di scambio di idee e insieme, alla fine degli anni '90, danno vita all'associazione "Artisti in Studio".

Tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '60 Gustavo rientra a far parte della cerchia di artisti che praticano l'arte informale, corrente artistico-pittorica del secondo dopoguerra, caratterizzata dal rifiuto di qualsiasi forma, figurativa o astratta, costruita secondo canoni razionali, rapportabili alla tradizione culturale precedente. Ettore Spalletti in *I fenomeni e la forma* racconta di come Gustavo parlasse spesso del fascino che su di lui e sulla sua pittura esercitava la suggestione del caso.

Nel 1961 ottiene la sua prima personale alla galleria "Il Fiore" di Firenze e due anni dopo vince la borsa di studio del Comune di Firenze iniziando a frequentare i laboratori litografici del Bisonte al fianco di personalità come Fabrizio Clerici, Mattia Moreni ed Henry Moore, i quali saranno indispensabili per la propria formazione.

Nei primi anni '60 nasce, inoltre, una importante amicizia con Pietro Santi, il quale aiuta Giulietti ad estendere le proprie conoscenze verso nuovi ambienti culturali come la galleria "L'Indiano", per la quale realizzerà una personale mostra nel 1967. In quel periodo, durante il suo breve soggiorno a Londra, Giulietti stabilisce importanti contatti con diverse gallerie e istituzioni.

Fra il 1966 e il 1967 l'artista affronta un momento difficile, viene infatti a mancare lo stimato maestro Margheri, ma in ambito artistico attraversa una fase di transizione perché sperimenta la nuova corrente artistica della Pop Art americana, nata

dall'incontro tra arte e cultura dei mass-media. Le realizzazioni di questo periodo sono caratterizzate da stesure di colore uniformi e dalla forte luminosità, a dimostrazione del fatto che Giulietti si interessasse molto alle continue mutazioni del suo tempo che avvenivano in ambito artistico e culturale.

Agli inizi degli anni '70 l'artista assume un ruolo dirigenziale per le edizioni de "Il Bisonte", sviluppando una nuova e importante collaborazione con Franco Solmi per la galleria Michelucci e sarà nel 1973 che Giulietti otterrà la vittoria della IX edizione del premio di pittura "Il Cane d'oro".

Nel 1976 Giulietti ottiene il ruolo come professore di pittura presso l'Accademia d'Arte di Firenze, che conserverà fino all'anno della morte, inoltre conosce Loretta Dolcini, storico dell'arte e in seguito moglie, con la quale collabora per la stesura di recensioni su importanti riviste e per la realizzazione in un omaggio in occasione della chiusura della Galleria "Schema" di Moretti e Dominguez.

In questa fase della sua vita Giulietti intraprende nuovi studi artistici, infatti a questo periodo risalgono opere raffiguranti suggestioni archeologiche affiancate a carte accartocciate e trattate con una tecnica a spruzzo facente utilizzo dell'aerografo. Opere di questo tipo vengono esposte nell'importante personale antologica tenutasi della Sala d'Arme di Palazzo Vecchio del 1985.

Nella seconda metà degli anni '80, in seguito ad un viaggio in Corsica, l'artista si avvicina per la prima volta alla pratica della scultura, realizzando forme morbide e leggere che riflettono le lezioni apprese da Moore, inoltre in questi anni prende inizio una stretta collaborazione con la galleria "La Bezzuga" di Firenze.

L'ultima mostra di Giulietti si tiene nel 1995 a Monsummano Terme, in questa occasione l'artista riallaccia una stretta collaborazione con il critico Giorgio di Genova per le edizioni Bora di Bologna, inoltre realizza innovative e rilevanti mostre scambio Italia-Slovenja e viene poi nominato membro dell'Accademia delle Arti del Disegno.

Nel 2002, nonostante le precarie condizioni di salute, Giulietti accetta l'importante incarico di direzione dell'Accademia di Firenze, che ricopre fino al momento della scomparsa nel settembre del 2003.

Nel 2005 è stata dedicata alla sua attività e al suo costante impegno nel mondo dell'arte una mostra antologica presso Palazzo Pitti a Firenze.

la scheda biografica è stata rielaborata da Sara Rusconi a partire da Mariaelisa Nannini, *Appunti per una biografia: Vita in Gustavo Giulietti 1935 / 2003 Uno sguardo instancabile*, a cura di Loretta Dolcini, catalogo della mostra, Palazzi Pitti Galleria d'Arte Moderna 14 aprile - 19 giugno 2005, Livorno, Sillabe, 2005, pp. 69 - 71



p. 14
Doppio ritratto 1954 (?)
carboncino
cm 40 x 33,5

Ritratto femminile 1954
carboncino
48,2 x 34,5

Composizione informale 1962
china nera
cm 27 x 21

